

Vezzali, mamma da leggenda E' suo uno storico tris olimpico



dall'inviato LEO TURRINI

— PECHINO —

CHE COSA distingue un Fenomeno da un normale essere umano? Eccola qua, la risposta: la capacità di essere unico ed inimitabile nei momenti speciali. E' questa la virtù suprema di Valentina Vezzali, primo bipede, a prescindere dal sesso, a vincere tre ori olimpici consecutivi nella scherma: quando la sfida si fa estrema, la mamma di Jesi entra in una dimensione sconosciuta al prossimo. Si isola e si issa. Nel Paradiso degli eroi e delle eroine dello sport. Poi, una volta tornata sulla terra, questa deliziosa signora marchigiana è esattamente come noi, è dolcemente nazionalpopolare, cita le canzoni di Ramazzotti e i film di Rocky Balboa, è persino naif nella pubblica confessione di un amore senza limiti per figlio e marito. Volerle bene è un obbligo, per chi la ammira dai remoti Giochi di Atlanta del 1996. Ma quando ha un fioretto in mano, Valentina Vezzali, appunto, non è umana.

IL MIRACOLO. A quarantuno secondi dalla fine, la madre di Pietro aveva perso. Infatti una stupefacente coreana, tale Nam Hyunhee, aveva siglato il sorpasso, portandosi sul 5-4. E sulla pedana aleggiava la nube del sospetto: sta a vedere che la Corea si conferma bestia nera dello sport azzurro. Già l'asiatica (un tipetto che due anni fa a Seul beccò una squalifica per essersi sottoposta in segreto ad un...lifting!) aveva distrutto, durante la giornata,

il sogno di un podio tutto italiano: in semifinale aveva bastonato la zia Giovanna, cioè l'indomita Trillini. La quale Trillini, infuriata con l'arbitro («Doveva a tutti i costi impedire una finale solo nostra, come quattro anni fa ad Atene»), aveva poi annunciato

LA FORZA
«Avevo promesso questa medaglia a mio figlio Pietro»
Finale da brivido

l'addio, concedendo il bronzo della consolazione a Margherita Granbassi, appena eliminata dalla divina Valentina. Ma insomma, qui si divaga: torniamo all'incubo e al miracolo. In piena tempesta ormonale, la coreanina, più giovane di sette anni, a mezzo minuto dal gong era ancora in vetta. La Vezzali pareva smarrita in un labirinto. Oddio, e se la favola non ha il lieto fine, perbacco, poi chi glielo spiega al piccolo Pietro, agli amici di casa, alla gente di Jesi, scuola straordinaria di un'arte chiamata fioretto?

FIORETTO SORPASSO
Tre azzurre fra le prime quattro Trillini contro l'arbitro annuncia il ritiro

Poiché non ci sarebbe stata spiegazione, Valentina ha improvvisamente rivisto la luce, come il Belushi di «Blues Brothers». Ha pareggiato a ventinove secondi dall'epilogo. E almeno quattro ha infilzato la temeraria coreana, emettendo bagliori di oscura provenienza, lampi e lapilli di origine probabilmente aliena. Non chiedete al cronista come abbia fatto, come sia riuscita nell'impresa: una risposta razionale non c'è, o meglio la conosce soltanto lei, la Divina. Dopo, l'abbiamo vista in braccio come una bambina al ct Andrea Magro, l'abbiamo sentita urlare e cantare a squarciagola l'inno di Mameli, l'abbiamo recuperata nella sua identità. Era tornata sulla terra: con un oro al collo in più.

